

Omicidio al motel, la difesa: “Ergastolo vendetta contro il maschio”

Pubblicato: Venerdì 20 Marzo 2015



L'arringa finale dell'avvocato **Vincenzo Lepre (a destra nella foto)** è durata quasi 4 ore. Oltre **200 minuti per convincere i giudici della Corte d'Assise** che il suo assistito **non merita l'ergastolo** e spiegare che **Andrea Pizzocolo**, l'assassino di **Simona Lavinia Aiolaiei trovata morta in un campo** di San Martino in Strada nel settembre 2013, non voleva ucciderla. Che l'abbia fatto, riprendendo tutto con le sue telecamere che hanno ripreso anche i dettagli, è pacifico ma **il ragioniere di Arese – secondo l'avvocato – era parzialmente incapace di intendere e volere a causa delle droghe che aveva assunto** e non è stato capace di gestire un gioco pericoloso che entrambi volevano. Lepre si sofferma su alcuni elementi che dovrebbero far capire la mancanza di una volontà omicida e di premeditazione: «Che senso avrebbe avuto chiedere lo sconto a Simona e scegliere la camera che costa meno se voleva ucciderla? Perché sceglie un posto che non conosce per commettere un omicidio? A casa sarebbe stato più comodo, visto che ne aveva la possibilità».

Lepre contesta la requisitoria del pm **Raffaella Zappatini** che **aveva chiesto l'ergastolo e 18 mesi di isolamento** per l'imputato sottolineando «l'approccio vendicativo in funzione anti-maschi» nei confronti del suo assistito e anche le conclusioni della parte civile **Tiziana Bertoli** sottolineando «inaudita la decisione di quantificare la pena, in barba ad ogni regola deontologica». Contesta anche la scelta di chiedere l'ergastolo «una pena ormai considerata incivile in gran parte dei sistemi giudiziari avanzati» è un «ammazzare senza uccidere, una tortura che umilia la giustizia, una presunzione di chi pensa che una persona non possa cambiare mai».

Rivolgendosi agli uomini della giuria popolare ha sottolineato: «**Siamo di fronte ad un morto di sesso femminile e si deve dare una lezione al maschio**, attenti maschietti della giuria popolare». Critica fortemente la perizia del dottor Nicola Poloni giudicandola superficiale e schiacciata sulla tesi dell'accusa, basata su quanto dicono i medici del carcere che «non sono come i medici di un ospedale, con tutto il rispetto – dice – personalmente ho visto uscire due detenuti in orizzontale negli ultimi 16 mesi».

E poi **si concentra sui reati di sequestro di persona e violenza nei confronti della seconda prostituta** vittima del ragioniere di Arese: «La Kazan ha fatto urlare al serial killer, ha mentito per andare sui giornali e ottenere forse qualche soldo – ha detto – ha fornito una versione del tutto inventata del suo incontro con Pizzocolo». Infine Lepre prova a smontare una ad una le aggravanti contestate dal pubblico ministero nel corso della sua requisitoria chiedendo, alla fine, una pena che non sia frutto della vendetta ma del bisogno di giustizia tenendo in conto la parziale incapacità di intendere e volere, l'esclusione di tutte le aggravanti e l'accoglimento delle attenuanti generiche; chiede, infine, l'assoluzione per i reati contestati nei confronti della Kazan.

Fissata per il 27 marzo l'ultima udienza con le repliche delle parti e la sentenza.

[Orlando Mastrillo](#)

orlando.mastrillo@varesenews.it

